

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Lanciato dall'estematore per la presidenza della commissione Ue, il suo nome sarebbe gradito a Forza Italia e a Berlusconi**

◆ **Popolari tiepidi, An d'accordo col Cavaliere Urso: «Se il referendum avrà via libera un accordo col centrosinistra sarà più facile»**

◆ **Diessini, socialisti e leghisti frenano Boselli, Stefani e Soda: attenzione in questo modo si bruciano i candidati**

Quirinale ed Europa Amato pigliatutto nel valzer dei nomi

Fra i centristi accordo di ferro tra Cossiga e Marini Il Picconatore vuole il leader ppi sul Colle più alto

ROMA Cominciano le grandi manovre intrecciate, per le elezioni presidenziali e per i vertici europei. Intrecciate nei nomi dei candidati per il Quirinale e per la presidenza della commissione Ue; intrecciate per gli interessi collaterali in campo; intrecciate anche al responso della Corte costituzionale sull'ammissibilità del referendum antiproporzionalista. Perché se il referendum viene ammesso o meno non toccherà solo la possibile ripresa del dialogo tra le parti sulla legge elettorale; ma anche produrrà dei riflessi sul nome del candidato per il Quirinale. Adolfo Urso, coordinatore della segreteria di An, fa capire che se il referendum riceverà il via libera e nel caso si voterà il 19 aprile il clima per il Quirinale sarebbe più disteso; altrimenti tutto diventerà più difficile e il Polo sarebbe costretto alla «guerra corsara», cioè a tentare di scompaginare i progetti del centrosinistra. E per il Polo nomi corsari per il Colle sarebbero quello di Amato - che Urso preferisce a quello di Marini, entrambi sostenuti da Berlusconi, e decisamente rispetto a quello di Mancino - quello del governatore della Banca d'Italia, Fazio, dei commissari europei Monti e Bonino. Per An l'importante è che non sia un candidato con il pallino della ricostituzione a tutti i costi della Dc («è il presidente del Senato risponde a questo identikit»); e dunque se cattolico deve essere allora meglio Marini che, pur essendo proporzionalista è «uno che mantiene la parola data»; oppure Mino Martinazzoli che «la Dc l'ha spaccata; ma non la Jervolino che dicono esse-

re la candidata di Scalfaro e tanto meno no ad un altro settennato per l'attuale inquilino del Quirinale». Gerardo Bianco, presidente del Ppi, invece fulmina l'ipotesi Amato, non per la persona che è «stimabilissima», ma perché sostenuto da Baget Bozzo. Mentre il diessino Antonio Soda sostiene che è prematuro discutere sui nomi; come Boselli, che «felicissimo» per Amato teme che in questo modo si brucino le candidature: così dice anche il leghista Stefa-

IN CASA POPOLARE
Il segretario irritato con Soru che aveva criticato le sortite dell'ex capo dello Stato



no Stefani. Finora si contano nove nomi per il Quirinale, ma la cifra cresce se inseriamo anche i nomi di Ciampi, Dini, Cossiga, Violante e Prodi, circolati in queste settimane. E quelli di Prodi, Cossiga e Amato rimandano all'altra questione bollente: le elezioni europee e la presidenza della commissione di Bruxelles. L'ex presidente ha scritto all'ex premier, e come si sa, Prodi ha respinto al mittente la sollecitazione a schierarsi o con i popolari europei o con i socialisti europei, per non perdere la chance di una candidatura per la commissione che D'Alema, come capo

del governo, continua a sostenere. Mastella e Sanza ieri hanno ribadito che le parole di Cossiga non sono un ultimatum, ma vanno lette nell'interesse del Paese. Ciò che è certo è che quella lettera era molto piaciuta a Franco Marini, il quale, peraltro, in questi giorni si è molto speso perché l'Udr ottenga la presidenza della Regione Campania, nonostante De Mita abbia alzato le barricate sul nome dell'uomo di Mastella. Alla fine dovrebbe prevalere il compromesso - presidenza all'Udr, ma per un altro consigliere - e in ogni caso questa vicenda conferma il legame sempre più forte che corre tra i due Franceschi. E dunque - raccontano - il Francesco-Marino

si è molto adirato quando il suo capogruppo alla Camera, Antonello Soru, ha bocciato le parole dell'altro Francesco e il suo ultimatum. Perché conosce bene l'ombrosità del sardo. Tanto più che il vero cavallo per il Quirinale di Cossiga e dell'Udr - posto che Prodi vada in Europa - è proprio Marini. Dunque manovre intrecciate, i cui fili cominceranno, forse, a sbrogliarsi a metà mese, quando i popolari convocheranno la riunione di direzione per sancire la scelta di accompagnare il proprio simbolo a quello dell'Ulivo per le europee e Prodi convocherà la riunione dei partiti ulivisti. **Ro.La.**



Sergio Pozzi/Electa

Rientro Savoia Casini incontra Vittorio Emanuele

ROMA Incontro a Rougemont (Svizzera) tra Vittorio Emanuele di Savoia e il leader del Ccd, Pierferdinando Casini. Al centro del colloquio l'abrogazione della norma transitoria della Costituzione italiana che impedisce l'ingresso nel nostro paese agli eredi maschi di casa Savoia. L'on. Casini ha ribadito l'impegno del Polo e del Ccd per il superamento di questa «norma preistorica». «Nel momento in cui il nostro paese entra nel club della moneta unica europea, persiste un divieto di carattere ereditario che impedisce a due cittadini italiani l'ingresso nel nostro paese per responsabilità che saranno giudicate dalla storia ma che comunque non possono essere a loro riconducibili. Questo divieto è l'unico esistente al mondo e non trova riscontro in nessun'altra legislazione nazionale»; cioè, secondo Casini rischia di essere una prova di debolezza della Repubblica. Vittorio Emanuele di Savoia ha ringraziato - informa un comunicato - per l'attenzione e ha espresso la sua «amarezza per questi 52 anni di esilio» unita alla «speranza che sia finalmente maturata oggi la consapevolezza tra i partiti per procedere all'abrogazione di questa ingiusta norma».

Domani a Milano i funerali di Vittorio Olcese

ROMA Le esequie di Vittorio Olcese, personaggio di spicco della storia del Pri, si terranno domani alle ore 14.30 nella chiesa del cimitero monumentale di Milano. Il segretario del Partito Repubblicano Giorgio La Malfa, il presidente Guglielmo Negri, la direzione nazionale e il consiglio nazionale e gli iscritti hanno espresso cordoglio alla famiglia dell'ex deputato repubblicano, ricordando «la passione civile, l'impegno morale, la coerenza delle idee». Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ha inviato anche lui un messaggio alla famiglia dell'ex parlamentare, messaggio nel quale ricorda «la figura di politico ed il contributo dato con passione e competenza come sottosegretario alla presidenza del Consiglio ed anche come uno degli artefici nella lotta ai poteri occulti ed al terrorismo in difesa della società civile e delle istituzioni repubblicane». Vittorio Olcese era nato l'11 agosto 1925 a Milano. Laureato in giurisprudenza, per 10 anni consigliere regionale della Lombardia, era stato sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio nei governi Spadolini. Per quattro anni, dall'83 all'87, aveva condiviso la guida del ministero della Difesa.

IL CASO

Campania, tra De Mita e Mastella spunta una outsider

ROMA È una giornata decisiva quella di oggi, per arrivare finalmente alla soluzione della crisi alla Regione Campania. In mattinata è prevista una conferenza stampa dei Ds nel corso della quale il segretario regionale, Guglielmo Alodi si accinge a confermare l'intenzione della Quercia di chiudere in tempi rapidi una partita che sta andando avanti più del previsto. Tant'è che Alodi si prepara ad una sorta di ultimatum che intende rendere esplicito nel corso del vertice del centro-sinistra previsto per il primo pomeriggio: il consiglio regionale dovrà essere convocato

al massimo tra il 9 e l'11 gennaio, altrimenti i Ds non parteciperanno più alla discussione. Ma le cose dovrebbero sbloccarsi. I riflessi positivi dell'incontro dell'altro giorno a Roma tra Ciriaco De Mita e Franco Marini si sono fatti già sentire. I momenti di tensione, con Marini sotto accusa per essere stato, a detta di De Mita troppo disponibile nei confronti delle «truppe mastelliane», sembrano superati dall'accordo raggiunto che prevede nomine che rappresentino una «discontinuità» programmatica e gestionale rispetto alla precedente giunta. In casa Udr, il partito che dovrà

esprimere il presidente, c'è grande disponibilità su questo punto. «La discontinuità programmatica l'abbiamo già dimostrata facendo cadere la giunta Rastrelli», spiega il segretario dell'Udr campano, Riccardo Villari. «Resta il problema gestionale - ha aggiunto - che non è di facile soluzione poiché almeno il 60 per cento dei nostri consiglieri ha avuto incarichi nelle giunte precedenti. Su questo punto la discussione è aperta. Per quanto riguarda la presidenza, poiché essa è espressione della coalizione, intendiamo discuterla con tutte le altre forze politiche che la compongono».

Per il resto non escludere una rotazione di deleghe». Chi sarà, dunque il nuovo presidente? Se cade la pregiudiziale del non aver avuto già incarichi in pole position ci sarebbe Concetta De Vito, a tutti gli uomini della prima giunta Rastrelli. Resiste la candidatura di Federico Simoncelli, vicepresidente del Consiglio. E, a sorpresa, compare il nome di Andrea Losco, presidente della seconda commissione consiliare. Quella di oggi, comunque, dovrebbe essere la giornata decisiva anche perché, ricorda Villari «altre regioni guardano a noi».

ALCESTE SANTINI

ROMA Il 1999 segna l'inizio di una nuova epoca anche per il Vaticano che, accettando l'Euro, pur non facendo parte degli accordi di Maastricht e dell'Unione monetaria, ha compiuto un atto di fiducia verso la nuova Europa nascente, rinunciando ad avere il dollaro quale punto di riferimento, come qualcuno suggeriva.

Il Papa, però, preme perché si realizzino due condizioni: che l'Europa in costruzione si estenda dall'Atlantico agli Urali, e che, per caratterizzarsi nel suo ruolo di resto del mondo, riscopra le radici da cui proviene, che sono quelle della civiltà greco-romana e cristiana, per far sentire che il futuro dell'umanità non può basarsi solo sulle leggi di un liberismo senza controllo perché c'è il rischio che si creino troppi esclusi. L'Europa, invece, deve far leva su valori di alto profilo politico, morale e religioso derivanti dal suo patrimonio culturale, vecchio e nuovo.

Non è di poco conto che, con il messaggio ai capi di Stato del 1 gennaio 1999, Giovanni Paolo II abbia chiesto di includere, tra i diritti compresi dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo di cinquant'anni fa, quello al lavoro, ed abbia ammonito che «il libero mercato, da solo, non può garantire il bene comune globale e l'attuazione dei diritti economici e sociali» perché «esistono numerosi bisogni umani che non hanno accesso al mercato».

Accogliendo, inoltre, l'8 gennaio in Vaticano il presi-

IL RICORDO ■ Dai tempi di Giovanni XXIII il lungo avvicinamento tra Chiesa e Pci

Dalla scomunica al dialogo

dente del consiglio, Massimo D'Alema, espressione di una tradizione politica che, nell'assumere il nuovo, ha alle spalle il patrimonio culturale e politico formatosi sull'insegnamento di Antonio Gramsci e di Palmiro Togliatti, con le sue luci e le sue ombre, Giovanni Paolo II fa cadere l'ultimo dei tanti muri che erano stati edificati in cinquant'anni, con la guer-

PACEM IN TERRIS
Pubblicata l'11 aprile 1963 l'enciclica si rivolgeva a tutti gli uomini di buona volontà



ra fredda e con la scomunica di Pio XII contro i comunisti del 1 luglio 1949.

Quando, negli anni sessanta, cominciai ad occuparmi del mondo vaticano e delle religioni, per il quotidiano «Il Paese» e come direttore della rivista «Religioni Oggi/Dialogo» (approdai a «l'Unità» negli anni settanta), quella scomunica e la guerra fredda pesavano, come macigni, sulla vita politica e culturale italiana e su

quella internazionale.

Il mondo era diviso in due sfere di influenza, in base agli accordi di Yalta del febbraio 1945, e tutto il dibattito culturale e politico era condizionato da quella divisione che vedeva, da una parte, i comunisti e, dall'altra, i non comunisti.

E quei cattolici, che si rifacevano a Maritain e Mounier come all'esperienza della Resistenza con riferimenti anche a Sturzo, ed i laici-liberali, che prendevano a modello Piero Gobetti ed i fratelli Rosselli, venivano sbrigativamente classificati «cattocomunisti» o «utili idioti» perché riconoscevano al Pci, pur mantenendo riserve sulla sua politica internazionale, di perseguire in Italia la «via democratica al socialismo».

Dal canto loro, gli anticomunisti più arrabbiati, anche nel momento in cui si avvertivano un certo disgelo dopo la morte di Pio XII e l'avvento al pontificato di Giovanni XXIII (1958-1963), mal sopportavano che Togliatti - insieme ai

Donsetti, ai La Pira, ai Moro, ai De Gasperi - avesse portato il Partito comunista italiano ad essere uno dei grandi protagonisti dell'attuale Costituzione, posta a fondamento del nuovo ordinamento democratico e antifascista dell'Italia, e dell'art. 7 per dare alla S. Sede ed alla Chiesa cattolica italiana una garanzia costituzionale.

Dava fastidio che anche il Pci avesse contribuito ad affermare, con quell'atto di portata storica, che la cosiddetta «questione romana» era da considerarsi, ormai, chiusa con i Patti Lateranensi del 1929. Anche se veniva, contestualmente, assunto l'impegno, che sarebbe stato attuato solo il 18 febbraio 1984, di rivederli e di aggiornarli alla luce della stessa Costituzione, rispetto alla cui visione pluralista erano inammissibili le leggi risalenti al 1929 sui «culti ammessi» (ossia le religioni non cattoliche), ed in base all'evolversi dell'ethos collettivo dell'Italia.

La guerra fredda e quella scomunica del 1949, che avevano spinto la Chiesa a rendere sempre più stretti, in chiave anticomunista, i suoi rapporti con la Dc e con la cosiddetta «civiltà occidentale», avevano finito per bloccare la dialettica politica e parlamentare, in cui si riflettevano le contrapposi-

zioni internazionali ed i pericoli di un terzo conflitto mondiale con armi atomiche.

È storicamente provato che quel decreto di scomunica non aveva allontanato dal Pci le masse rimaste socialmente ad esse legate, come non aveva impedito il progressivo slittamento di importanti forze cattoliche verso di esso, ma aveva contribuito a spaccare l'Italia

IL DISCORSO DI BERGAMO
Il 20 marzo 1963 Togliatti riconosce che la religione può avere funzione positiva per la società



religiosa e civile in due parti e le conseguenze si potevano avvertire ancora negli anni sessanta. Basti dire che, mentre Giovanni Paolo II si appresta a celebrare il Giubileo del duemila, nel segno del dialogo e della riconciliazione tra le varie componenti della famiglia umana, Pio XII celebrò l'Anno Santo del 1950 all'insegna del «ritorno nell'unica Chiesa e del perdono» secondo la formula «Extra Ecclesia nulla sa-

lus», ossia al di fuori della Chiesa cattolica non c'è salvezza.

A questo clima vanno ricondotti l'operazione Sturzo del maggio 1952, in funzione anticomunista in occasione delle elezioni amministrative a Roma, ed il famoso editoriale dell'«Osservatore Romano» del 1960 dal titolo «Punti fermi», ispirato dai cardinali Siri ed Ottaviani, per impedire il formarsi di un governo di centro-sinistra guidato da Fanfani e con l'astensione del Psi, dopo il fallimento del governo Tambroni sorretto dalle destre.

Continuava ad influire sulla vita politica italiana quel «partito vaticano», che faceva capo al card. Alfredo Ottaviani ed a mons. Ronca, che, in opposizione ad una Dc pluralista e cautamente aperta a sinistra sostenuta da Giovanni Battista Montini (futuro Paolo VI), favoriva, invece, l'alleanza della Dc con la destra pur di impedire una svolta progressista.

Perciò, l'apertura l'11 ottobre 1962 del Concilio Vaticano

II, voluto da Papa Giovanni XXIII per ridefinire, su nuove basi, il rapporto tra la Chiesa ed il mondo profondamente mutato, fu accolta con entusiasmo da quei cattolici che confidavano in una nuova prospettiva politica e sociale e da quanti speravano che quell'evento facesse cadere gli steccati esistenti.

E per rendere più feconda la nuova stagione che si apriva, Giovanni XXIII pubblicò l'11 aprile 1963, a meno di due mesi dalla morte, l'enciclica «Pacem in terris» rivolta, per la prima volta, a tutti gli uomini di buona volontà. Forni, con essa, a credenti e non credenti un metodo per dialogare in base a quella geniale distinzione tra errore ed errante, tra sistemi filosofici, destinati a rimanere rigidi, e movimenti storici obbligati a mutare per rispondere ai bisogni della gente. E il 20 marzo 1963 Togliatti aveva tenuto a Bergamo il famoso discorso sul «destino dell'uomo», riconoscendo, per la prima volta, che anche la religione cristiana, se autenticamente vissuta, può svolgere una funzione positiva nella trasformazione della società. Solo nel 1985, il card. Pietro Pavan, mi confidò di aver provocato quel discorso informando Togliatti, tramite Franco Rodano, che stava per essere pubblicata la «Pacem in terris».

Così, la stagione del dialogo tra mondo cattolico e la complessa realtà comunista prese un promettente avvio, a livello culturale e politico-diplomatico, gettando le basi per il superamento dei blocchi contrapposti, avvenuta quasi trent'anni dopo.

(1/continua)

